

IL PRIMO MAGGIO E IL VALORE DEL LAVORO

Inflazione altissima e salari bassi I sindacati: «È la tempesta perfetta!»

Aumento dei prezzi e precarietà: chiesto il rinnovo dei contratti nazionali e un intervento sul cuneo fiscale

RIMINI
ADRIANO CESPI

«Qui è in gioco la tenuta economica e sociale del territorio. La situazione è grave. E le previsioni future parlano di un ulteriore peggioramento». È uno scenario a tinte fosche quello dipinto dai sindacati. Un quadro che, tra carovita e anni 70, perdita del potere d'acquisto delle famiglie, e costi energetici a carico delle imprese, rischia di far precipitare la Romagna in una delle peggiori crisi mai ricordate dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

Commenta Isabella Pavolucci, segretario generale Cgil Rimini: «Con un'inflazione al 6,2% e una dichiarazione dei redditi che pone Rimini, con 19 mila euro medi, cenerentola in regione, e le altre province romagnole, Forlì-Cesena e Ravenna di poco sopra (rispettivamente 21 mila euro e 21.150 euro, ndr), è evidente che le nostre comunità siano tra le più colpite. In virtù anche di una propensione occupazionale incentrata principalmente sul lavoro stagionale e precario». Solo a Rimini, ad esempio, gli impieghi part-time rappresentano il 50%

del totale e, sottolinea la Pavolucci, «il 90% dei rapporti di lavoro sono a tempo determinato, fortemente precari dunque». Inevitabile, allora, che, davanti ad un dato inflattivo in continua crescita e ad una busta paga "congelata", il potere d'acquisto delle famiglie si riduca pesantemente. «Come Cgil - continua il segretario provinciale - riteniamo imprescindibile lo sblocco dei rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, con aumenti in busta paga legati al forte aumento dei costi dell'energia, e consideriamo necessario un intervento sul cuneo fiscale per alleggerire, dal peso delle tasse, sia gli stipendi che le pensioni». Ma in un'ottica da 1° Maggio, la Pavolucci non si può esimere dal far notare il triste primato, tutto italiano, dei morti sul lavoro. «Nel nostro Paese muoiono 3 lavoratori al giorno. Sarebbe opportuno, quindi, cominciare a legare i finanziamenti pubblici erogati alle imprese alla qualità del lavoro e alla sicurezza offerte. Ricevi fondi statali? Devi garantire lavoro stabile e sicuro».

Ma per rendere ancora più chiara la situazione di crisi che grava sulla Romagna, il segreta-



Una protesta sindacale a Rimini

rio della Uil di Forlì, Enrico Imolese, sciorina una serie di dati che non lasciano spazio a dubbi: «Rispetto ad un'inflazione attestata al 6,2%, ad aprile, abbiamo una rivalutazione delle pensioni del +1,5%. Facile intuire, perciò, l'enorme perdita del potere d'acquisto subita dai nostri anziani in questi primi quattro mesi del 2022. Così come dai lavoratori. Basti pensare, infatti, che il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici del febbraio 2021, considerato un po' come il contratto guida e giudicato da tutti gli analisti economici positivamente (l'inflazione all'epoca era ferma allo 0,9%, ndr), compor-

ta una rivalutazione dello stipendio di un +1,5% l'anno per i prossimi quattro anni: percentuale, però, nettamente inferiore all'attuale 6,2% d'inflazione. Tutto questo, poi, davanti ad un mercato del lavoro - precisa il sindacalista Uil - che parla, dal 2018 ad oggi, di 24 milioni di nuovi contratti depositati all'Inps, di cui 20 milioni precari e, di questi, 10 milioni, almeno, della durata di un mese, fino, addirittura, ad un giorno. Un quadro della situazione chiaro, da sparizione vera e propria del potere d'acquisto delle famiglie, più che di semplice erosione. Per cui, se durante i due anni di pandemia sono andati alle impre-

se, in ristoranti, qualcosa come 200 miliardi di euro, è giusto che parte di quella enorme somma venga redistribuita in aumenti di stipendio».

La definisce, invece, «la tempesta perfetta», il segretario della Cisl Romagna, Francesco Marinelli: «Prima il covid, ora la guerra in Ucraina - sottolinea - E a latere la carenza di materie prime, gli aumenti assurdi dei prezzi dell'energia, con bollette più che raddoppiate e pieni di benzina o gasolio ai distributori proibitivi, e l'inflazione galoppante: uno tsunami che rischia di mettere in ginocchio il territorio. Insomma, c'è in gioco la tenuta economica del Paese, perché questa crisi, secondo tutti gli analisti, non finirà a breve, ma durerà ancora a lungo. E, allora, davanti ad un quadro così scuro, diventa necessario un patto sociale, stile anni 90, che redistribuisca equamente la ricchezza prodotta, tenendo insieme sviluppo, produttività e incremento degli stipendi. Tradotto - conclude Marinelli - rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, intervento sul cuneo fiscale, e raddoppio, da 5 a 10 miliardi, della quota inserita nel documento di economia e finanza (Def) destinata a famiglie, pensionati e imprese. Perché alla fine, nel 2022, questo aumento dei prezzi peserà sui redditi e sui bilanci delle imprese per almeno 70 miliardi di euro».

Confindustria: «Su gli stipendi ma intervenendo sulle tasse»

Zambianchi (Camera di commercio): «Tutelare il potere d'acquisto degli stipendi è indispensabile»

RIMINI

È un Primo Maggio che, tra pandemia, guerra in Ucraina, inflazione galoppante e potere d'acquisto quasi azzerato, non si era mai presentato sotto una veste così dimessa. Con poche certezze e tante preoccupazioni. I sindacati parlano di rinnovi dei contratti nazionali di lavoro indispensabili per equilibrare gli

stipendi al carovita e rilanciare i consumi. Gli industriali ribattono con meno tasse alle imprese. Ma entrambi riconoscono che qualcosa deve essere fatto. E subito. Commenta Roberto Bozzi, presidente Confindustria Romagna: «La strada per arginare l'erosione del potere d'acquisto è agire sul cuneo fiscale: le nostre imprese stanno già facendo sforzi importantissimi, e forse non abbastanza percepiti, per assorbire gli aumenti stratosferici di questi mesi, tra costi delle materie e costi energetici. Finora - continua il presidente degli industriali - siamo riusciti a non



Roberto Bozzi, presidente Confindustria Romagna

scaricarli sul consumatore finale, motivo per cui l'inflazione è rimasta più sotto controllo qui in Italia, rispetto ad altri Paesi. Ormai, però, non c'è più margine». Dunque, per una volta i rappresentanti dei lavoratori (leggi pezzo in alto) e quelli degli imprenditori sembrano trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda, e di pensiero: più soldi in busta paga per resistere ad una forza aggressiva come quella di un'inflazione attestata al 6,2%, e rilanciare il potere d'acquisto delle famiglie e i consumi. Precisa Bozzi: «Siamo d'accordo sulla necessità di aumentare gli sti-

pendi - sottolinea ancora Bozzi -, ma questo obiettivo va raggiunto intervenendo sulle tasse, come chiediamo da ben prima dell'emergenza bellica, energetica e sanitaria».

E se il presidente di Confindustria Romagna parla di meno tasse alle imprese e più soldi in busta paga per i lavoratori, il presidente di Camera di commercio della Romagna, Alberto Zambianchi, esprime preoccupazione «per una situazione che sembra ricalcare il lontano periodo post bellico», ma anche fiducia per una resilienza connotata nel dna degli italiani e in particolare dei romagnoli: «ci rialziamo sempre, sarà così anche stavolta». Stavolta, però, l'onda d'urto che si è abbattuta sul Paese e che, come prevedono i maggiori economisti, continuerà ad abbattersi, ancora per diverso tempo, potrebbe fare davvero molto male alle famiglie e alle imprese. Sottolinea Zambianchi: «È indispensabile tutelare il potere d'acquisto degli stipendi, se non vogliamo precipitare in qualcosa di peggio». E quel qualcosa di peggio ha un nome e un cognome: stag-

fazione, il combinato disposto, cioè, tra aumento incontrollato dei prezzi (inflazione galoppante) e stagnazione economica (crescita ferma). «Non entro nel merito dei provvedimenti da adottare perché non ho le competenze - spiega ancora Zambianchi -, a questo devono pensarci i tecnici che sono al governo. Ma credo che sia necessario intervenire sui redditi per impedire a molte famiglie di cadere nell'indigenza. Non bisogna però dimenticare che l'Emilia Romagna, per pil prodotto, è la terza regione italiana. A dimostrazione che la nostra economia tira e i parametri sono solidi. Certo con la guerra in Ucraina ci ritroviamo a fronteggiare un calo dell'export, per il solo mercato russo, di 2 miliardi di euro, che inciderà particolarmente sul turismo e, in primis, sulla costa romagnola. Ma così come durante il covid - conclude Zambianchi - quando alle prime riaperture eravamo subito in grado di ripartire, così faremo quando questo maledetto conflitto bellico finirà. Speriamo il prima possibile».

AD.CE.